



Foto Lapresse

COMMENTO ■ **MARCO BUCCIANTINI**
Due errori di troppo

■ L'Italia è fuori dalle competizioni continentali, che vedono - fra Champions ed Europa League - ancora molta Spagna in corsa, e un po' di Germania, Portogallo, Inghilterra e Russia. Ostantante, c'è poco da rimproverare al Milan, eliminato dal Barcellona ma capace di tenere il campo in tutte le quattro sfide stagionali. Anche ieri sera al Camp Nou, dove la partita si è sviluppata come un film già visto. Non è un demerito, semmai un'interpretazione umile e saggia del Milan, che poteva stare dentro questa sfida squilibrata solo assorbendo il palleggio del Barcellona, e sfruttando cinicamente il poco che restava.

Una partita così "stretta" e avida, l'unica tatticamente possibile, poteva funzionare se tutto fosse girato nel verso giusto. Invece ci sono due errori che puniscono il progetto del Milan: il primo è di Mexes, che perde palla sul pressing di Messi e poi le cose precipitano fino al rigore. Ma la vera cesura di questa doppia sfida è il secondo penalty. Ed è anche un errore dell'arbitro Kuipers che si fatica a spiegare, perché scaturisce da una valutazione esatta (la trattenuta di Nesta su Busquets), quindi l'arbitro "vede" bene la scena ma punisce questo fallo a palla inattiva e non valuta altrettanto quello a palla in movimento, successivo, di Puyol su Nesta, appena battuto il corner: in quel momento si sta giocando e questa situazione andava ormai valutata. È anche vero che nel calcio italiano si è abituati a duellare senza regole sui calci d'angolo, e i vizi è sempre meglio non esportarli.

Nel mezzo ai due rigori il Milan si è illuso, perché ha trovato il pareggio al termine di un'azione limpida, con i due attaccanti finalmente bravi a gestire il pallone, fino all'assist di Ibrahimovic per Nocerino. L'inserimento dei centrocampisti era l'arma di Allegri. Boateng e Nocerino si sono lanciati in area con puntuale tigna, spesso trovando tempi e varchi interessanti, ma è mancata - come all'andata - un po' di qualità nella partita di Ibra e Robinho (non l'impegno, che è stato notevole). Nel disegno di Allegri, entrambi erano fondamentali nell'assecondare le corse degli altri, ma solo nel gol il brasiliano e lo svedese si sono imposti - nel dribbling l'uno, nel passaggio smarcante l'altro - nei duelli contro i difensori. Ibra ha cercato con voglia di essere importante, ma non si è mai elevato a livelli decisivi.

La situazione ideale (l'1-1) avrebbe potuto deviare la partita su un altro solco, ma dura troppo poco, sei minuti appena e - va ripetuto - non per colpa del Milan. Peccato, perché i rossoneri hanno saputo gestire la padronanza dei catalani, costringendoli (come fu a Milano) a incaricare Messi di fare un po' tutte le parti in commedia: gioco, cambio di passo, gol. Compito eseguito dall'argentino in modo sublime, ma "schema" più prevedibile. Non è bastato, al Milan, ma non è stato poco.

Com'è triste Ibra Quel mal d'Europa che non passa mai

Lo svedese fallisce un'altra prova in Champions. Nove scudetti di fila ma la coppa più ambita resta un tabù

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Un anno fa, dopo la serata storta e sfortunata di White Hart Lane e l'eliminazione contro il Tottenham, sul banco degli imputati c'era finito soltanto lui e quel suo impatto zero in 180 minuti di sterilità offensiva del Milan. Un anno dopo Ibrahimovic è ancora lì a fare i conti con le critiche, con quel refrain che lo insegue da un decennio e che lo vuole mai davvero decisivo in Champions. La serata di Barcellona, certo, non aiuta a scacciare il cattivo pensiero. Non basta l'assist fornito a Nocerino per il pareggio, più momentaneo che illusorio, e non basta neanche la scusante dei pochi palloni giocabili ricevuti. Da Ibra ci si aspetta sempre il massimo, il colpo che decide le partite, la magia che faccia saltare gli equilibri e scardini le difese. L'impressione, però, è che almeno sotto la musichetta nobile della Champions dallo svedese si finisca per attendersi sempre più di quello che lui può dare. Anche in questa stagione che sembrava fatta apposta per smentire ogni presagio, per raddrizzare un destino piegato così dai tempi della Juventus. A Barcellona, nella prima gara del girone, Ibra non c'era. Poi quattro gol in quattro partite nelle altre sfide, Barça compreso, e la rete su rigore nell'anticipo degli ottavi contro l'Arsenal. Un antipasto ricco prima di sparire nella serata incredibile dell'Emirates, fantasma ancora

una volta nell'imbarcata del Milan. Ai quarti c'è il Barcellona, l'occasione del riscatto, la possibilità di ricacciare lontano quella nomea e sfidare a viso alto Lionel Messi. «Ibra è da pallone d'oro», si azzarda qualcuno ipnotizzato dai venti gol in campionato. E invece, davanti all'argentino che di Palloni d'oro ne ha già collezionati tre, tre come le Champions vinte, Ibra s'è sciolto di nuovo. All'andata s'è visto una sola volta, con la palla che Robinho ha messo in curva, al Camp Nou l'assist per Nocerino, molte sportellate e poco più.

Ora inizierà un nuovo processo, ora lo svedese se la prenderà di nuovo con la stampa e probabilmente, se lo augura di certo Allegri, trasformerà in gol e punti pesanti la frustrazione di dover vedere gli altri, ancora una volta, giocare il bersaglio grosso. Quella coppa dalle grandi orecchie che andò a cercare a Barcellona salutano l'Inter, quella Coppa che agli uomini di Guardiola sfuggì proprio perché eliminati dai nerazzurri di Mourinho. Quella Coppa che il Barcellona s'è ripreso l'anno dopo, quando Ibra era già migrato a Milanello. Quella Coppa che il Barcellona ora cercherà di riprendersi ancora mentre Ibra lotterà per lo scudetto, il decimo di fila in una carriera ricca come nessun'altra di titoli nazionali (in Olanda, in Italia, in Spagna e di nuovo in Italia) ma con un posto che resta tristemente vuoto. ♦

Un diagonale che supera Valdes il gol più importante della carriera dell'ex rosanero. Nato dal primo spunto di Robinho, che in dribbling è riuscito a creare superiorità numerica a centrocampo, un'azione scritta sul manuale di Guardiola, ma che stavolta riesce a capitalizzare l'avversario.

Nella storia della partita, sarà anche un'eccezione. Il Milan per 10' è avanti nel risultato "aggregato", i catalani fischiettano spazientiti ma al 41' il fischietto olandese concede un secondo rigore al Barça (stavolta meno evidente del primo) per una trattenuta di Nesta su Busquets. Ammonito il difensore, e Seedorf che protesta, mentre Messi trasforma e manda le squadre a riposo sul 2-1.

Nella ripresa l'inerzia è sempre del Barça, e al 53' dopo che il Milan aveva solo fatto i pizzicotti a Valdes nel tentativo di raggiungere il pari, l'illusionista Messi, aiutato da una deviazione, serve Iniesta che in diagonale scodella in rete a giro: 3-1 e discorso qualificazione chiuso. Ma gli spagnoli non si accontentano, Messi prova anche un cucchiaio in velocità, mentre i campioni d'Italia proseguono con i traversoni in area da trenta metri e a Ibra non arriva un pallone. Quando entrano Aquilani e Pato cambia niente, e quel che resta alla fine è il solito dilemma senza risposta: l'antidoto a questo Euro-Barça (Inter di Mourinho a parte) non sembra proprio esistere. ♦

lotto

MARTEDÌ 3 APRILE

	Numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	11	34	55	63	87	89	6 83			
Nazionale	59	60	44	24	85					
Bari	89	14	85	45	11					
Cagliari	34	54	35	83	74					
Firenze	11	73	64	32	83					
Genova	12	89	23	34	35					
Milano	66	89	8	68	4					
Napoli	3	33	72	31	29					
Palermo	45	32	90	87	42					
Roma	43	17	26	14	89					
Torino	27	22	79	84	61					
Venezia	6	46	61	44	11					
Montepremi							2.477.163,26	5+ stella		
Nessun 6 - Jackpot							€ 79.244.099,22	4+ stella € 38.018,00		
Nessun 5+1							€ -	3+ stella € 1.936,00		
Vincono con punti 5							€ 41.286,06	2+ stella € 100,00		
Vincono con punti 4							€ 380,18	1+ stella € 10,00		
Vincono con punti 3							€ 19,36	0+ stella € 5,00		
10eLotto	3	6	11	12	14	17	22	27	32	33
	34	35	43	45	46	54	66	73	85	89